



Lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti

**UNA NORMALITA' PATOLOGICA (PRIMA CHE TUTTO FINISCA)**



Trieste, 08/05/2020

Il 20 maggio di quest'anno ricorreranno i 50 anni dalla promulgazione della Legge 20.05.1970, n. 300, "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento".

A 22 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, la Legge 300/70 si proponeva di far entrare la Costituzione in tutti gli uffici e in tutte le fabbriche, in quei luoghi di lavoro in cui, è bene ricordarlo, lavoratrici e lavoratori erano ancora sottoposti ad ispezioni corporali da parte delle guardie giurate pagate dal datore di lavoro.

L'art. 1 di quella Legge, prevede:

*"I lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei principi della Costituzione e delle norme della presente legge".*

**Eppure, da diversi anni a questa parte, sia pure a Costituzione formale immutata, ciascuno di noi può constatare come i valori costituzionali non siano più parte fondamentale del mondo del lavoro.**

**Può considerarsi libero un lavoratore licenziabile senza necessità di alcun giustificato motivo? Sono donne e uomini liberi quanti sono licenziabili se solo provano a chiedere il rispetto delle norme di sicurezza (ad esempio perché chiedono un dispositivo di protezione, quantunque previsto da una “severa” normativa)?**

**La società è precipitata nel sonno.**

I gradini di questa caduta sono noti. Limitiamoci a ricordarne solo alcune:

1990, limitazione e repressione del diritto di sciopero con la Legge 146;

1995, Legge 335/95, controriforma delle pensioni;

1997, Legge Dini/Treu 1997 con la quale, fra l'altro, è stato introdotto l'affitto di lavoratori e create le agenzie di lavoro interinale allo scopo di privatizzare il collocamento dei lavoratori;

2003, Legge Biagi con la quale, fra l'altro, si codificano forme di lavoro sempre più flessibili ad immagine e somiglianza delle esigenze quotidiane dell'imprenditore;

2012, Legge 28 giugno 2012, n. 92 con la quale, fra l'altro, è sostanzialmente abrogato l'art. 18 della Legge 300/70 (vale a dire licenziabilità pressoché illimitata, anche in assenza di un giustificato motivo).

2014, Legge 183/2014 cosiddetto “Jobs act” ....

In una parole, c'è stato un susseguirsi d'iniziative che - ora introducendo, ora ampliando, spazi via via illimitati di precarietà (tanto nel mondo del lavoro, quanto nella vita e nell'identità delle donne e degli uomini lavoratori) - si sono risolte in drammatici fallimenti in quanto rifiutavano di riconoscere che quello della disoccupazione di massa non era un problema congiunturale e che a nulla serve la crescente flessibilità e svalorizzazione del lavoro (pensiamo a quanti lavorano a 4,00 euro all'ora oppure fanno i famosi “lavoretti” e continuano a farli a 30 o 40 anni d'età).

**La difficoltà di riprodurre il lavoro è diventata un problema strutturale della nostra società.**

**Per questo la Costituzione, come possiamo verificare ogni giorno, non ha più patria nei luoghi di lavoro.**

Gustavo Zagrebelsky (professore emerito di diritto costituzionale all'Università di Torino, già componente della Corte costituzionale, fra gli animatori del <Comitato per il NO> alla controriforma costituzionale del 2016) nel suo saggio “Fondata sul lavoro – la solitudine dell'articolo 1” (Einaudi editore, 2013) scriveva:

*“La Costituzione pone il lavoro a fondamento, come principio di ciò che segue e ne dipende:*

*dal lavoro, le politiche economiche; dalle politiche economiche, l'economia.*

*Oggi, assistiamo a un mondo che, rispetto a questa sequenza, è rovesciato: dall'economia dipendono le politiche economiche; da queste i diritti e i doveri del lavoro...”.*

**La normalità, alla quale alcuni vorrebbero tornare, era una normalità patologica, parte del problema delle società contemporanee e da quella patologica normalità dovremmo allontanarci quanto più possibile.**

Iniziando con politiche del lavoro veramente innovative e rispettose della Costituzione: abrogando le tante controriforme del diritto del lavoro e ripristinando e dando attuazione ai principi costituzionali in materia di lavoro.

In più, **proponendo una Legge specifica dedicata esclusivamente alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario.**

La riduzione generalizzata e significativa dell'orario di lavoro a parità di salario è strumento privilegiato ed indispensabile per superare la grande disoccupazione di massa di cui tutti noi, attraverso i nostri figli, i nostri nipoti, i nostri cari, conosciamo molto bene forme e conseguenze sulla vita personale e familiare.

**Lavorare meno per lavorare tutti, è una proposta economicamente sensata e ragionevole che il sindacalismo di base sostiene da anni.**

Sull'argomento, che per evidenti ragioni di sintesi non è possibile affrontare in un comunicato sindacale, **vi invitiamo ad ascoltare l'intervento del Prof. Giovanni Mazzetti, al seminario di formazione organizzato dall'Unione Sindacale di Base all'Università La Sapienza di Roma, nel giugno 2018** sul tema: *“Tempo di lavoro, tempo di vita. Perché è necessario ridurre l'orario di lavoro e come è possibile”* all'indirizzo:

<https://www.youtube.com/watch?v=U5nN3WYEehU>

Il **prof. Giovanni Mazzetti**, già professore di economia del lavoro all'Università della Calabria, ha dedicato la sua vita allo studio del lavoro salariato e alla riduzione dell'orario di lavoro. Fra i suoi libri ricordiamo *“Quel pane da spartire – Teoria generale della necessità di redistribuire il lavoro”* (Bollati Boringhieri editore - 1997).

È responsabile del *“Centro studi per la riduzione del tempo individuale di lavoro e redistribuzione del lavoro complessivo sociale”*.

**USB PI – Unione Sindacale di Base – università degli studi di Trieste**  
**Ferdinando ZEBOCHIN**

